

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

16

UN BALLO IN MASCHERA

Melodramma in tre atti

MUSICA DI

GIUSEPPE VERDI

DA RAPPRESENTARSI

AL TEATRO APOLLO IN ROMA

il Carnevale 1859.



MILANO

DALL' I. R. STABILIMENTO NAZIONALE PRIVILEGIATO DI

TITO DI GIO. RICORDI

AVVERTIMENTO.

Il presente libretto, essendo di esclusiva proprietà, dell'editore *Tito di Gio. Ricordi*, come venne annunciato nella Gazzetta Ufficiale di Milano ed in altri Giornali d'Italia, restano diffidati i signori Tipografi e Libraj di astenersi dalla ristampa dello stesso o dalla introduzione e vendita di ristampe non autorizzate dall'editore proprietario, dichiarandosi dal medesimo che procederà con tutto il rigore delle Leggi verso chiunque si rendesse colpevole di simili infrazioni dei suoi diritti di proprietà a lui derivati per legittimo acquisto, e quindi protetti dalle vigenti Leggi, e più particolarmente tutelati dalle Sovrane Convenzioni fra i diversi Stati italiani.



PERSONAGGI

ATTORI

RICCARDO, Conte di Warwich, Governatore di Boston sig. *Fraschini Gaetano*
RENATO, creolo, suo segretario e sposo di sig. *Giraldoni Leone*
AMELIA sig.^a *Julienne-Dejean Eugenia*
ULRICA, indovina di razza nera. sig.^a *Sbriscia Zelinda*
OSCAR, paggio. sig.^a *Scotti Pamela*
SILVANO, marinaio sig. *Santucci Stefano*
SAMUEL } nemici del sig. *Bossi Cesare*
TOM } Conte sig. *Bernardoni Giovanni*
Un Giudice sig. *Bazzoli Giuseppe*
Un Servo d'Amelia. sig. *Foffi Luigi*

Deputati, Uffiziali, Marinai, Guardie,
Uomini, Donne e Fanciulli del popolo, Gentiluomini,
Aderenti di Samuel e Tom, Servi, Maschere
e coppie danzanti.

La scena a Boston e ne' dintorni.

L'azione nella fine del secolo XVII.

Primo Violino Direttore d'Orchestra, sig. Cav. Emilio Angelini.
Poeta Direttore di Scena, sig. Giuseppe Cencetti.
Maestro Concertatore dei Cori, sig. Pietro Dolfi.
Capo Sarto, sig. Salvatore Minola.
Direttore del Macchinismo, sig. Francesco Morelli.
Attrezzista, sig. Andrea Unzere.

La 1.^a scena è stata dipinta dal sig. Bazzani, la 2.^a dal signor Ceccato, la 3.^a, 5.^a e 6.^a dal sig. Gelmi, la 4.^a dal sig. Biseo.
Il vestiario, il macchinismo, gli attrezzi ed ogni altra decorazione sono di proprietà dell'Impresario, sig. Vincenzo Jacovacci.

ATTO PRIMO



SCENA PRIMA.

È il mattino. — Una sala nella casa del Governatore. In fondo l'ingresso delle sue stanze. Deputati, Gentiluomini, Popolani, Ufficiali; sul dinanzi Samuel, Tom e loro Aderenti — tutti in attesa di Riccardo.

UFFIZIALI e GENTILUOMINI.

Posa in pace, a' bei sogni ristora,
O Riccardo, il tuo nobile cor -
A te scudo su questa dimora
Sta d'un vergine mondo l'amor.

SAM., TOM e loro Aderenti

E sta l'odio, che prepara il fio,
Ripensando ai caduti per te -
Come spero, disceso l'oblio
Sulle tombe infelici non è.

SCENA II.

Oscar dalle stanze del Conte, indi **Riccardo**.

Osc. S'avanza il Conte.

RIC. (salutando gli astanti) Amici miei... Soldati...

E voi del par diletta a me!... (ai Deputati
nel ricevere delle suppliche)

Porgete:

Un Ballo in Maschera

A me s' aspetta - io deggio
 Su' miei fidi vegliar, - perchè sia pago
 Ogni voto, se giusto.
 Bello il poter non è, che de' soggetti
 Le lacrime non terge, e ad incorrotta
 Gloria non mira.

Osc. (a lui) Leggere vi piaccia
 Delle danze l' invito.

Ric. Avresti alcuna
 Beltà dimenticato?

Osc. (offrendogli un foglio) Eccovi i nomi.

Ric. Amelia... ah dessa ancor! l'anima mia (leggendo,
 In lei rapita ogni grandezza oblia! tra sè)

La rivedrà nell' estasi
 Raggiante di pallore...
 E qui sonar d' amore
 La sua parola udrà.

O dolce notte, scendere
 Tu puoi gemmata a festa:
 Ma la mia stella è questa:
 Questa che il ciel non ha!

DEPUTATI e POPOLANI

Entro sè stesso assorto
 Con generoso affetto
 Il nostro bene oggetto
 De' suoi pensier farà.

SAM., TOM e loro Aderenti (sommessamente)

L' ora non è - chè tutto
 Qui d' operar ne toglie.
 Dalle nemiche soglie
 Meglio l' uscir sarà.

Ric. Il cenno mio di là con essi attendi. (ad Oscar)
 (tutti s' allontanano)

Osc. Libero è il varco a voi.
 (verso Renato che s' avvanza)

SCENA III.

Riccardo e Renato.

REN. Deh come triste appar! (a parte)

Ric. (tra sè) Amelia!

REN. Conte... (chinandosi)

Ric. O ciel! lo sposo suo! (c. s.)

REN. Turbato il mio (accostandosi)

Signor, mentre dovunque il nome suo
 Inclito suona?

Ric. Per la gloria è molto,
 Nulla pel cor - Secreta, acerba cura
 M' opprime.

REN. E donde?

Ric. Ah no... non più...

REN. Dirolla

Io la cagion.

Ric. (da sè) Gran Dio!

REN. So tutto....

Ric. Che!

REN. So tutto.

Già questa soglia stessa
 Non t'è sicuro asilo.

Ric. Prosegui.

REN. Un reo disegno

Nell' ombre si matura,
 I giorni tuoi minaccia.

Ric. Ah!... gli è di ciò che parli? (con gioia)
 Altro non sai?...

REN. Se udir t'è grato i nomi...

Ric. Che monta? io li disprezzo.

REN. Svelarli è mio dover.

Ric. Taci: nel sangue

Contaminarmi allor dovrei. Non fia,

Nol vo'. - De' miei lo zelo

Ognor mi guardi, e mi protegga il cielo.

REN. Alla vita che t'arride
 Di speranze e glorie piena,
 D'altre mille e mille vite
 Il destino s'incatena!
 Nel tuo core il Genio palpita
 Del suo splendido avvenir!
 Ma sarà dovunque, sempre
 Chiuso il varco alle ferite,
 Perchè scudo del tuo petto
 È de' tuoi fidi l'affetto?
 Dell'amor più desto è l'odio
 Le sue vittime a colpir!

SCENA IV.

Oscar, poi un **Giudice**, e detti.

OSC. Il primo Giudice. (all'entrata)

RIC. S'avanzi.

GIU. Conte!
 (offrendogli dispacci a firmare)

RIC. Che leggo!... il bando ad una donna! Or donde?
 Qual è il suo nome?... di che rea?

GIU. S'appella
 Ulrica - dell'abbietto
 Sangue de' negri.

OSC. Intorno a cui s'affollano
 Tutte le stirpi. Del futuro l'alta
 Divinatrice...

GIU. Che nell'antro immondo
 Chiama i peggiori, d'ogni reo consiglio
 Sospetta già. Dovuto è a lei l'esiglio:
 Nè muta il voto mio.

RIC. Che ne di' tu? (ad Oscar)

OSC. Difenderla vogl'io.
 Volta la terrea
 Fronte alle stelle

Come sfavilla
 La sua pupilla,
 Quando alle belle
 Il fin predice
 Mesto o felice
 Dei loro amor!
 Ed è con l'Erebo
 D'accordo ognor!

RIC. Che vaga coppia...

Che protettor!

OSC. Chi la fatidica

Sua gonna afferra,
 O passi 'l mare,
 Voli alla guerra,
 Le sue vicende

Soavi, amare

Da questa apprende

Nel dubbio cor.

Ed è con l'Erebo

D'accordo ognor!

RIC. Che vaga coppia...

Che protettor!

GIU. Sia condannata.

OSC. (verso il Conte) Ah! voi
 Assolverla degnate.

RIC. Ebben, tutti chiamate:

Or v'apro un mio pensier.

(Renato e Oscar invitano a rientrare gli usciti)

SCENA V.

Samuel, **Tom** e Seguaci, Gentiluomini, Ufficiali, e detti.

RIC. Signori: oggi d'Ulrica
 Alla magion v'invito -
 Ma sotto altro vestito;
 Io là sarò.

- REN. Davver?
- RIC. Sì, vo' gustar la scena.
- REN. L'idea non è prudente.
- RIC. La trovo anzi eccellente,
Feconda di piacer.
- REN. Te ravvisar taluno
Ivi potria.
- RIC. Qual tema!
- SAM., TOM Ve', ve', di tutto trema (sogghignando)
Codesto consiglier.
- RIC. E tu m'appronta un abito (ad Oscar)
Da pescator.
- SAM., TOM e loro Aderenti Chi sa... (sotto voce)
Che alla vendetta l'adito
Non s'apra alfin colà?
- RIC. Ogni cura si doni al diletto,
E s'accorra nel magico tetto:
Tra la folla de' creduli ognuno
S'abbandoni e folleggi con me.
- REN. E s'accorra, ma vegli 'l sospetto
Sui perigli che fremono intorno,
Ma protegga il magnanimo petto
Di chi nulla paventa per sè.
- Osc. L'indovina ne dice di belle,
E sta ben che l'interroghi anch'io;
Sentirò se m'arridon le stelle,
Di che sorti benefica m'è.
- CORO Scelga dunque ciascun la sua via
E risponda al festevole invito,
Perchè brilli d'un po' d'allegria
Questa vita che il cielo ne diè.

SAM., TOM e Seguaci

Senza posa vegliamo all'intento,
Nè si perda ove scocchi 'l momento;
Forse l'astro che regge il suo fato
Nell'abisso là spegnersi de'.

- RIC. Dunque, signori, aspettovi,
Incognito, alle tre
Nell'antro dell'oracolo,
Della gran maga al piè.
- TUTTI Teco saremo di subito
Incogniti alle tre
Nell'antro dell'oracolo,
Della gran maga al piè.

SCENA VI.

L'abituro dell'indovina. A sinistra un camino; il fuoco è acceso, e la caldaia magica fuma sopra un treppiedi; dallo stesso lato l'uscio d'un oscuro recesso. Sul fianco a destra una scala che gira e si perde sotto la volta, e all'estremità della stessa sul davanti una piccola porta segreta. Nel fondo l'entrata della porta maggiore con ampia finestra d'allato. - In mezzo una rozza tavola, e pendenti dal letto e dalle pareti stromenti ed arredi analoghi al luogo.

Nel fondo **Uomini** e **Donne** del Popolo. **Ulrica** presso la tavola; poco discosti un **Fanciullo** ed una **Giovinetta** che le domandano la buona ventura.

POPOLANI

Zitto... l'incanto non dèssi turbare...

Par che Sàtana guizzi al focolare!

- ULR. Re dell'abisso, affrettati, (ispirata)
Precipita per l'etra -
Senza libar la folgore
Il tetto mio penètra.
Omai tre volte l'upupa
Dall'alto sospirò;
La salamandra ignivora
Tre volte sibilò...
E delle tombe il gemito
Tre volte a me parlò!

SCENA VII.

Riccardo da pescatore, avanzandosi tra la folla,
 nè scorgendo alcuno de' suoi.

RIC. Arrivo il primo!

POPOLANE Villano, dà indietro.
 (ei s'allontana ridendo)

TUTTI Deh! perchè tutto riluce di tetro?

ULR. È lui, è lui! ne' palpiti
 Come risento adesso
 La voluttà riardere
 Del suo tremendo amplesso!
 La face del futuro
 Nella sinistra egli ha.
 Arrise al mio scongiuro,
 Rifolgorar la fa:
 Nulla, più nulla ascondersi
 Al guardo mio potrà!
 (batte il suolo e sparisce)

TUTTI Evviva la maga!

ULR. (di sotterra) Silenzio, silenzio!

SCENA VIII.

Silvano rompendo la calca, e detti.

SIL. Su, fatemi largo, saper vo' il mio fato.
 Son servo del Conte: son suo marinaio:
 La morte per esso più volte ho sfidato;
 Tre lustri son corsi del vivere amaro,
 Tre lustri che nulla s'è fatto per me.

ULR. (ricomparendo)
 E chiedi?

SIL. Qual sorte pel sangue versato
 M'attende.

RIC. (a parte) Favella da franco soldato.

ULR. La mano.

SIL. Prendete.

ULR. Rallegrati: omai
 I poveri giorni mutarsi vedrai.

(Riccardo trae un rotolo e vi scrive su)

SIL. Scherzate?

ULR. Va pago.

RIC. (ponendolo in tasca a Silvano che non s'avvede)

Mentire non de'.

SIL. A fausto presagio ben vuoi mercè. (frugando
 trova il rotolo su cui legge estatico)
 «Riccardo al suo caro Silvano Ufficiale.»
 Per bacco! non sogno!... dell'oro ed un grado!

CORO

Evviva la nostra Sibilla immortale,
 Che spande su tutti ricchezze e piacer. (pic-

TUTTI Si batte! chiasi alla piccola porta)

ULR. (va ad aprire ed entra un servo)

RIC. Che veggo, sull'uscio secreto, (tra sè)
 Un servo d'Amelia!

SER. (sommessamente ad Ulrica, ma inteso da Ric.)

Sentite: la mia

Signora, che aspetta li fuore, vorria
 Pregarvi, a quattr'occhi, d'arcano parer.

RIC. Me no...

ULR. Perchè possa rispondere a voi
 È d'uopo che innanzi m'abbocchi a Satano.
 Uscite, e lasciate che io scruti nel ver.

TUTTI

Usciamo, e si lasci che scruti nel ver.
 (mentre tutti s'allontanano, Riccardo s'asconde)

SCENA IX.

Amelia, Ulrica e Riccardo in disparte.

ULR. Che v'agita così?

AME. Funesta, ascosa

Cura che amor destò...

Un Ballo in maschera

RIC. (da sè) Quai detti!
 ULR. E voi
 Cercate?...
 AME. Pace - svellermi dal petto.
 Chi si fatale e desiato impera!
 Lui - che su tutti il ciel arbitro pose.
 RIC. (tra sè, ma con viva emozione di gioia)
 Anima mia!
 ULR. L'oblio v'è dato. Arcane
 Stille conosco d'una magic' erba,
 Che rinnovano il cor. Ma chi n'ha d'uopo
 Spiccarla debbe di sua man nel fitto
 Delle notti - funereo
 È il loco.
 AME. Ov'è?
 ULR. L'osate
 Voi?
 AME. Sì - qual esso sia.
 ULR. Dunque ascoltate.
 Della città all'ocaso,
 Là dove al tetro lato
 Batte la luna pallida
 Sul campo abominato...
 Abbarbica gli stami
 A quelle pietre infami,
 Ove la colpa scontasi
 Coll'ultimo sospir!
 AME. Cieli! qual loco!
 ULR. Attonita
 E già tremante siete!
 RIC. Povero cor!
 ULR. V'esanima?
 AME. Agghiaccio...
 ULR. E l'oserete?
 AME. Se tale è il dover mio
 Troverò possa anch'io.
 ULR. Stanotte?

AME. Sì.
 RIC. (c. s.) Non sola:
 Chè te degg'io seguir.
 AME. Consentimi, o Signore,
 Virtù ch'io lavi'l core,
 E l'inflammato palpito
 Nel petto mio sopir!
 ULR. Va, non tremar, l'incanto
 Inaridisce il pianto.
 Osa - e berrai nel farmaco
 L'oblio de' tuoi martir.
 RIC. (c. s.) Ardo, e seguirti ho fisso
 Se fosse nell'abisso,
 Pur ch'io respiri, Amelia,
 L'aura de' tuoi sospir.
 VOCI dal fondo.

Figlia d'averno schiudi la chiostra, (spinte alla
 E pigra meno vèr noi ti mostra: porta)
 ULR. (ad Amelia)
 Presto partite.
 AME. Stanotte...
 ULR. Addio...

SCENA X.

Ulrica apre l'entrata maggiore: entrano **Samuel, Tom**
 e **Seguaci, Oscar, Gentiluomini e Ufficiali**
 travestiti bizzarramente, ai quali s'unisce **Riccardo.**

CORO

Su, profetessa, monta il treppiè;
 Canta il presagio.
 OSC. Ma il Conte ov'è?
 RIC. (fattosi presso a lui)
 Taci, nascondile che qui son io.
 (poi volto rapidamente ad Ulrica)

E tu, sibilla, che tutto sai,
Della mia stella mi parlerai.

Di' tu se fedele

Il flutto m'aspetta,

Se molle di lacrime

La donna diletta

Dicendomi addio

Tradi l'amor mio.

Con lacere vele

E l'alma in tempesta

I solehi so frangere

Dell'onda funesta,

L'averno ed il cielo

Irazi sfidar.

CORO

Sollecita esplora,

Divina gli eventi,

Non possono i fulmini,

La rabbia de' venti,

La morte, l'amore

Sviarlo dal mar.

RIC.

Sull'agile prora

Che m'agita in grembo,

Se scosso mi sveglio

Ai fischi del nembo,

Ripeto fra i tuoni

Le dolci canzoni.

Le dolci canzoni

Del tetto natio,

Che l'ora lamentano

Dell'ultimo addio,

E tutte ridanno

Le forze del cor.

CORO

Su, negra, risuoni

L'acceso scongiuro;

Spalanca la soglia

Che chiude il futuro

Nell'anime nostre

Non cape terror.

ULR.

Chi voi siate, l'insana parola

Può nel pianto prorompere un giorno,

Se chi sforza l'arcano soggiorno

Va la colpa nel duolo a purgar,

Se chi sfida il suo fato insolente

Deve l'onta nel fato scontar.

Zitto, amici.

RIC.

SAM.

OSC.

RIC.

OSC.

ULR.

OSC.

RIC.

ULR. (staecandosi da lui)

RIC.

ULR.

RIC.

ULR.

CORO (a lei)

RIC.

ULR.

RIC.

ULR.

OSC.

ULR.

RIC.

ULR.

Ma il primo chi fia?

Io.

L'onore a me cedi. (offrendo la palma ad

E lo sia.

Ulr.)

È la destra d'un grande, vissuto

Sotto l'astro di Marte.

Nel vero

Ella colse.

Tacete.

Infelice...

Va - mi lascia - non chieder di più!

Su, prosegui.

No - lasciami.

Parla.

Te ne prego.

Eh finiscila omai.

Te lo impongo.

Ebben, presto morrai.

Se sul campo d'onor, ti so grado.

No - per man d'un amico...

Gran Dio!

Quale orror!

Così scritto è lassù. (pausa)

È scherzo od è follia (guardando intorno)

Che da quel uscia

Ma come fa da ridere

La lor credulità!

Eh voi, signori, a queste (passando fra Tom
Parole mie funeste, e Sam.)

Voi non osate ridere,
Ben altro in cor vi sta.

OSC. e CORO
E sarà dunque spento
In breve a tradimento?
Al sol pensarci l'anima
Abbrividendo va.

SAM. e TOM (fissando Ulr.)
La sua parola è dardo,
È fulmine lo sguardo,
Dal confidente demone
Tutto costei risà.

RIC. Finisci 'l vaticinio.

Di', chi fia dunque l'uccisor?

ULR. Chi primo

Tua man quest'oggi stringerà.

RIC. Benissimo.

(poi offrendo la destra a' circostanti che non osano toccare)

Qual è di voi, che provi

L'oracolo bugiardo?...

Nessuno!

SCENA XI.

Renato all'entrata, e detti.

RIC. (accorrendo a lui)

Eccolo. (e unisce la sua alla destra dell'amico)

TUTTI Desso!

SAM. Respiro - il caso ne salvò. (ai suoi)

TUTTI (contro Ulica) L'oracolo

Mentiva.

RIC. Sì, perchè la man ch'io stringo

È del più fido amico mio...

REN. Riccardo!

ULR. Il Conte!... (ravvisando il governatore)

RIC. (a lei) Nè, chi fossi, il genio tuo

Ti rivelò - nè che voleano al bando

Oggi dannarti.

ULR. Me?

RIC. T'acqueta e prendi. (gettandole una

ULR. Magnanimo? tu se', ma v'ha fra loro borsa)

Il traditor: più d'uno.

Forse...

SAM., TOM. Gran Dio! (a parte)

RIC. Non più.

CORO (da lontano) Viva Riccardo!

TUTTI Quai voci?

SCENA XII.

Silvano dal fondo, ove ristà, volto all'aperto, e detti.

SIL. È lui, ratti movele, è lui:

Il vostro amico e padre. (Marinai, Uomini e Donne
del popolo s'affollano all'entrata)

Si prostri ognuno; amor dovere il chiede,
E l'inno suoni della nostra fede.

CORO O figlio d'Inghilterra,
Amor di questa terra:
Reggi felice, arridano
Gloria e salute a te.

OSC. Invidiato alloro,
Che vince ogni tesoro,
Alla tua chioma intrecciano
Riconoscenza e fè.

ULR. Non crede al proprio fato,
Ma pur morrà piagato;
Sorrise al mio presagio,
Ma nella fossa ha il piè.

RIC. E posso alcun sospetto
Alimentar nel petto,
Se mille cuori battono
Per immolarsi a me?

REN. Ma la sventura è cosa
Pur ne' trionfi ascosa,
Dove il destino ipocrita
Veli una rea mercè.

SAM., TOM e Seguaci (fra loro)

Vieta ogni moto ostile
Qui la ciurmaglia vile,
Che sta lambendo l' idolo
E che non sa il perchè.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

—•••••

SCENA PRIMA.

Campo solitario nei dintorni di Boston, appiè d'un colle scosceso. A sinistra nel basso biancheggiano due pilastri; e la luna leggermente velata illumina alcuni punti della scena.

Amelia dalle eminenze.

Ecco l' orrido campo ove s' accoppia
Al delitto la morte!
Ecco là le colonne...
La pianta è là, verdeggia al piè. S' inoltri.
Ah mi si aggela il core!
Sino il rumor de' passi miei, qui tutto
M'empie di raccapriccio e di terrore!
E se perir dovessi?
Perire! ebbene quando la sorte mia,
Il mio dover tal è, s' adempia, e sia. (fa per avviarsi)
Ma dall' arido stelo divulsa
Come avrò di mia mano quell' erba,
E che dentro la mente convulsa
Quell' eterea sembianza morrà:
Che ti resta, perduto l' amor...
Che ti resta, mio povero cor!
Oh! chi piange, qual forza m' arretra,
M'attraversa la squallida via?
Su coraggio... e tu fatti di pietra,
Non tradirmi, dal pianto ristà:
O finisci di battere e muor,
T' annienta, mio povero cor!
(s' ode un tocco d' ore, lontano)

Un Ballo in Maschera

Mezzanotte! - e che veggio? uno spettro
 Di sotterra si leva... e sospira!
 Ha negli occhi il baleno dell'ira
 E m' affisa e terribile sta! (cadendo sulle
 Deh! mi reggi, m' aïta, o Signor, ginocchia)
 Risollewa il mio povero cor!

SCENA II.

Riccardo e Amelia.

RIC. Teco io sto.
 AME. Gran Dio!
 RIC. Ti calma:
 Di che temi?
 AME. Ah mi lasciate...
 Son la vittima che geme...
 Il mio nome almen salvate...
 O lo strazio ed il rossore
 La mia vita abatterà.
 RIC. Io lasciarti? no, giammai:
 Nol poss' io; chè m' arde in petto
 Sovruman di te l' affetto.
 AME. Conte, abbiatemi pietà.
 RIC. Così parli? a chi t' adora
 Pietà chiedi, e tremi ancora?
 Questo core innamorato,
 L' onor tuo rispetterà.
 AME. Ma, Riccardo, io son d' altrui...
 Dell' amico più fidato...
 RIC. Taci, Amelia...
 AME. Io son di lui,
 Che daria la vita a te...
 RIC. Ah crudele, e mel rammemori,
 Lo ripeti innanzi a me!
 Non sai tu che se l' anima mia
 Il rimorso dilacera e rode,

Quel suo grido non cura, non ode,
 Sin che l'empie di fremiti amor?...
 Non sai tu che di te resteria,
 Se cessate di battere il mio cor!
 Quante notti ho vegliato anelante!
 Come a lungo infelice lottai!
 Quante volte dal cielo implorai
 La pietà che tu chiedi da me! -
 Ma per questo ho potuto un istante,
 Infelice, non viver di te?
 AME. Deh soccorri tu, cielo, all' ambascia
 Di chi sta fra l' infamia e la morte;
 Tu pietoso rischiara le porte
 Di salvezza all' errante mio piè.
 E tu va - ch' io non t' oda - mi lascia:
 Son di lui, che il suo sangue ti diè.
 RIC. La mia vita... l' universo,
 Per un detto...
 AME. O ciel pietoso!
 RIC. Di' che m' ami...
 AME. Ah va, Riccardo!
 RIC. Un sol detto...
 AME. Ebben, si, t' amo...
 RIC. M' ami, Amelia!
 AME. Ma tu, nobile,
 Me difendi dal mio cor!
 RIC. (fuori di sè)
 M' ami, m' ami!.. oh sia distrutto
 Il rimorso, l' amicizia
 Nel mio seno: estinto tutto:
 Tutto sia fuorchè l' amor!
 Quale soave brivido
 L' acceso petto irrorà!
 Ah ch' io t' ascolti ancora
 Rispondermi così!
 Astro di queste tenebre
 A cui consacro il core:

AME. Irradiami d' amore,
E più non sorga il dì!
Ahi sul funereo letto
Ove sognava spegnerlo,
Torna gigante in petto
L' amor che mi ferì!
Chè non m' è dato in seno
A lui versar quest' anima?
O nella morte almeno
Addormentarmi qui?
(la luna illumina sempre più)

Ahimè!

RIC. Taci...

AME. S' appressa

Alcun...

RIC. Chi giunge in questo
Albergo della morte?.. (fatti pochi passi)
Renato!

AME. Il mio consorte! (abbassando il velo atterrita)

SCENA III.

Riccardo, Amelia e Renato.

RIC. Tu qui? (incontrandolo)

REN. Per salvarti da lor, chè, celati
Lassù, t' hanno in mira

RIC. Chi son?

REN. Congiurati.

AME. O ciel! (tra sè)

REN. Travolai nel manto serrato,
Così che m' han preso per un dell' agguato,
E intesi taluno proromper: L' ho visto:
È il Conte: un' ignota beltade è con esso -
Poi altri qui vólto - fuggevole acquisto!
S' ei rade la fossa, se il tenero amplesso
Troncar, di mia mano, repente saprò.

AME. Io muoio... (tra sè)

RIC. (a lei) Fa core.

REN. (coprendolo col suo mantello) Ma questo ti do.
(poi additandogli un viottolo a destra)

E bada, lo scampo, t' è libero là.

RIC. Salvarti degg' io... (presa per mano Amelia)

AME. (sottovoce a lui) Me misera! Va...

REN. (passando ad Amelia)

Nè voi già vorrete segnarlo, o signora,

Al ferro spietato! (dilegua nel fondo a veder se

AME. Deh solo t' invola! s' avanzano)

RIC. Che qui t' abbandoni?

AME. T' è libero ancora

Il passo, va, fuggi...

RIC. Lasciarti qui sola

Con esso? no mai - piuttosto morirò.

AME. O fuggi: o che il velo dal capo torrò.

RIC. Che dici?

AME. Risolvi.

RIC. Desisti.

AME. Lo vo'.

RIC. (esita, ma ella rinnova l'ordine colla mano, e mentre al
ricomparire di Ren., il Conte gli va incontro)

AME. Per esso quest' alma sol trepida e geme, (tra sè)

Salvarlo, non altro desiro la preme,

E paga di tanto, se dato le fia,

Se stessa del fato ne' fremiti oblia.

RIC. (a Renato, solennemente)

Amico, gelosa t' affido una cura:

L' amor che mi porti, garante mi sta.

REN. Affidati, imponi.

RIC. (coll' indice verso Amelia)

Promettimi, giura

Che tu l' addurrai, velata, in città,

Nè un detto nè un guardo sur essa trarrai.

REN. Lo giuro.

RIC. E che tocche le porte, n' andrai

Da solo all'opposto.

REN. Lo giuro, e sarà.

AME. (sommessamente a Riccardo)

Odi tu come suonano cupi
Per quest'aure gli accenti di morte?
Di lassù, da quei negri dirupi,
Il segnal de' nemici parti.

Ne' lor petti scintillano d'ira...

E già piomban, t'accerchiano fitti...

Al tuo capo già volser la mira...

Per pietà, va, t'invola di qui.

RIC. Traditor, sciagurati son essi, (tra sè)

Che minacciano il vivere mio?

Ma l'amico ho tradito ancor io...

Son colui che nel cor lo ferì!

Innocente, sfidati gli avrei;

Or d'amore colpevole... fuggo. -

La pietà del Signore su lei

Posi l'ale, protegga i suoi dì!

REN. (staccandosi dal fondo ove stava esplorando)

Fuggi, fuggi: per l'orrida via

Sento l'orma dei passi spietati.

Allo scambio dei detti esecrati

Ogni destra la daga brandì.

Va, ti salva, o che il varco all'uscita

Qui fra poco serrarsi vedrai;

Va, ti salva, del popolo è vita

Questa vita che getti così. (Riccardo esce)

SCENA IV.

Renato e Amella.

REN. Seguitemi.

AME. Mio Dio! (da sè)

REN. Perchè tremate?

Fida scorta vi son, l'amico accento

Vi risollevi il cor!

SCENA V.

Samuel, Tom con seguito, dalle alture, e detti.

AME. Eccoli.

REN. Presto,

Appoggiatevi a me.

AME. Morir mi sento!

CORO (dall'alto)

Si discenda, si trafigga,

Già scoccata è l'ultim' ora.

Il saluto dell'aurora

Sull'esanime cadrà.

SAM. Scerni tu quel bianco velo (a Tom)

Onde spicca la sua dea?

TOM Si precipiti dal cielo

All'averno.

REN. (forte) Chi va là?

SAM. Non è desso!

TOM O furor mio!

CORO Non è il conte!

REN. No, son io

Che dinanzi a voi qui sta.

SAM. Il suo fido! (beffardo)

TOM Men di voi

Fortunati fummo noi:

Chè il sorriso d'una bella

Stemmo indarno ad aspettar.

SAM. Io per altro il volto almeno

Vo' a quest'Iside mirar.

(alcuni de' suoi rientrano con fiaccole accese)

REN. (colla mano sull'elsa)

Non un passo: se l'osate

Traggo il ferro...

TOM E v'infiammate?

SAM. Non vi temo.

(la luna è in tutto il suo splendore)

AME. O cieli, aïta!
 CORO Giù l' acciario... (verso Renato)
 REN. Traditori!
 TOM (mentre va per istrappare il velo ad Amelia)
 Vo' finirla...
 REN. (assalendolo) E la tua vita
 Questo insulto pagherà.
 (nell'atto che tutti s'avventano contro Renato, Amelia,
 fuori di sè inframmettendosi, lascia cadere il velo)
 AME. No : fermatevi...
 REN. (colpito) Che !... Amelia !...
 SAM. Lei !...
 TOM Sua moglie !
 AME. Ah! per pietà !
 SAM., TOM Ve' se di notte qui colla sposa
 L' innamorato campion si posa,
 E come al raggio lunar del miele
 Sulle rugiade corcar si sa !
 CORO Ve' la tragedia mutò in commedia
 Piacevolissima - ah! ah! ah! ah!
 E che baccano sul caso strano
 Andrà dimane per la città!
 AME. A chi nel mondo crudel più mai,
 Misera Amelia, ti volgerai?...
 La tua spregiata lacrima, quale,
 Qual man pietosa rasciugherà !
 REN. (fisso alla via onde fuggi Riccardo)
 Così mi paga, se l' ho salvato !
 Ei m' ha la donna contaminato !
 Tal marchio fitto mi volle in fronte,
 Macero il core per sempre m' ha!
 (poi riscuotendosi, e come chi ha preso un grave par-
 tito, s'accosta a Samuel e Tom)
 Converreste al tetto mio
 Sul mattino di domani?
 SAM., TOM Per subir dell'onta il fio?
 REN. No - ben altro in cor mi sta.

SAM., TOM Che ti punge?
 REN. Lo saprete,
 Se verrete.
 SAM., TOM E ci vedrai.
 (nell'uscire seguiti dai loro)
 Dunque andiam - per vie diverse
 L' un dall' altro s' allontanani.
 Il mattino di domani
 Grandi cose apprenderà.
 REN. (rimasto solo con Amelia)
 Ho giurato che alle porte
 V' addurrei della città.
 AME. Come sonito di morte (tra sè)
 La sua voce al cor mi va'

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO



SCENA PRIMA.

Una stanza da studio nell'abitazione di Renato. Sovra un caminetto di fianco due vasi di bronzo, rimpetto a'cui la biblioteca. Nel fondo v'ha un magnifico ritratto del conte Riccardo in piedi, e nel mezzo della scena una tavola.

Entrano **Renato** e **Amelia**.

REN. **A** tal colpa è nulla il pianto,
(deposta la spada e chiusa la porta)

Non la terge e non la scusa.

Altro sol non rivedrai,

Rea ti festi: e qui morrai.

AME. Ma se reo, se reo soltanto

È l'indizio che m'accusa?..

REN. Taci, o perfida.

AME. Gran Dio!

REN. Chiedi a lui misericordia.

AME. E ti basta un sol sospetto?

E vuoi dunque il sangue mio?

E m'infami, e più non senti

Nè giustizia, nè pietà?

REN. Hai finito!

AME. Se l'amai

Un istante, infelicissima,

Il tuo nome io non macchiai.

Sallo Iddio, che nel mio petto

Mai non arse indegno affetto.

REN. (ripigliando la spada)

Hai finito! è tardi omai...

Rea ti festi... e qui morrai.

AME. Ah! mi sveni!... ebbene sia...
Ma una grazia...

REN. Non a me. -

La tua prece al ciel rivolgi.

AME. Solo un detto ancora a te. (genuflessa)

M'odi, l'ultimo sarà.

Morrò - ma prima in grazia

Deh! mi consenti almeno

L'unico figlio mio

Avvincere al mio seno.

E se alla moglie nieghi

Quest'ultimo favor,

Non rifiutarlo ai prieghi

Del mio materno cor.

Morrò - ma queste viscere

Consolino i suoi baci,

Poi che l'estrema è giunta

Dell'ore mie fugaci.

Spenta per man del padre,

La mano ei stenderà

Su gli occhi d'una madre,

Che mai più non vedrà!

REN. (lasciato il ferro, additandole, senza guardarla, un uscio)

Alzati, là tuo figlio

A te concedo riveder. Nell'ombra

E nel silenzio, là,

Il tuo rossore e l'onta mia nascondi.

(Amelia esce)

Non è su lei, nel suo

Fragile petto che colpir degg'io.

Altro, ben altro sangue a terger dèssi

L'offesa... (fissando il ritratto). Il sangue tuo!

- Nè tarderà il mio ferro

Tutto a versarlo dal tuo falso core:

Delle lacrime mio vendicatore!

E sei tu che macchiavi quell'anima,

La delizia dell'anima mia...

Che m' affidi e d' un tratto esecrabile
 L' universo avveleni per me!
 Traditor! che in tal guisa rimuneri
 Dell' amico tuo primo la fè!
 O dolcezze perdute! O memorie
 D' un amplesso che mai non s' oblia!...
 Quando Amelia si bella, si candida
 Sul mio seno brillava d' amor!...
 È finita - non siede che l' odio,
 E la morte sul vedovo cor!

SCENA II.

Renato ; Samuel e Tom entrano salutandolo freddamente.

REN. Siam soli. - Udite. Ogni disegno vostro
 M' è noto. - Voi di Riccardo la morte
 Volete.

TOM Sogni.

REN. (mostrando alcune carte che ha sul tavolo)
 Ho qui le prove!

SAM. (fremendo) Ed ora
 La trama al Conte svelerai?

REN. No - voglio
 Dividerla.

TOM Tu scherzi.

REN. E non co' detti:
 Ma qui col fatto struggerò i sospetti.

Io son vostro, compagno m' avrete
 Senza posa al medesimo intento:

Arra il figlio vi do. L' uccidete
 Se vi manco.

TOM Ma tal mutamento
 È credibile appena.

REN. Qual fu
 La cagion non cercate. Son vostro
 Per la vita dell' unico figlio!

SAM., TOM Ei non mente. (fra loro)

REN. Esitate?

SAM., TOM Non più.

REN., SAM., TOM

Dunque l' onta di tutti sol una,
 Uno il cor, la nostra ira sarà,
 Che tremenda, repente digiuna
 Su quel capo esecrato cadrà!

REN. D' una grazia vi supplico.

SAM., TOM E quale?

REN. Che sia dato d' ucciderlo a me.

TOM No, Renato: l' avito castello
 A me tolse, e tal dritto a me spetta.

SAM. Ed a me, cui spegneva il fratello,

Cui decenne agonia di vendetta
 Senza requie divora, qual parte
 Assegnaste?

REN. Chetatevi, solo

Qui la sorte or decidere de'.
 (prende un vaso dal camino e lo colloca sulla tavola,
 Samuel scrive tre nomi e vi getta entro i viglietti)

TOM Ma chi vien?...

SCENA III.

Amelia e detti.

REN. (incontrandola) Tu?...

AME. V' è Oscarre che porta
 Un invito del Conte.

REN. (impallidendo) Di lui!...

Che m' aspetti. - E tu resta, lo dêi:
 Poi che parmi che il cielo t' ha scorta.

AME. (fra sè) Qual tristezza m' assale, qual pena!
 Qual terribile lampo balena!

REN. (additando sua moglie agli altri due)

Nulla sa - non temete. Costei
 Esser debbe anzi l' auspice caro.

(traendola verso la tavola)

V'ha tre nomi in quell'urna - un ne tragga.
L'innocente tua mano.

AME. (tremante) E perchè?

REN. (fulminandola dello sguardo)
Ubbidisci - non chieder di più.

AME. (traendo dal vaso un viglietto che suo marito passa a Sam.)
Non è dubbio: quest'ordine amaro (fra sè)
Mi vuol parte ad un'opra di sangue.

REN. Qual è dunque l'eletto?

SAM. Renato.

REN. (fremete di gioia)
Il mio nome! - O giustizia del fato:
La vendetta mi deleghi tu!

AME. Ah del Conte la morte si vuole! (da sola)
Nol celâr le crudeli parole!
Su quel capo snudati dall'ira
I lor ferri scintillano già.

REN., SAM. e TOM

Sconterà dell'America il pianto
Lo sleal che ne fece suo vanto.
Se trafisse, soccomba trafitto,
Tal mercede pagata gli va!

REN. Il messaggio entri. (alla porta)

SCENA IV.

Oscar e detti.

OSC. (verso Amelia) Alle danze
Questa notte, se gradite
Collo sposo, il mio signore
Vi desidera...

AME. (turbata) Nol posso.

REN. Anche il Conte vi sarà? (ad Oscar)

OSC. Certo.

SAM. e TOM (fra loro)

Oh sorte!

REN. (al paggio, ma collo sguardo a Tom)
Tanto invito

So che valga.

OSC. È un ballo in maschera

Splendidissimo...

REN. (c. s.) Benissimo!

Ella meco intervorrà. (accennando Am)

SAM. e TOM (a parte)

E noi pur, se da quell'abito

Più spedito il colpo va.

OSC. Di che fulgor, che musiche

Esulteran le soglie,

Ove di tante giovani

Bellezze il fior s'accoglie,

Di quante altrice palpita

La genial città!

AME. Ed io medesima, io misera, (fra sè)

Lo scritto inesorato

Trassi dall'urna complice,

Pel mio consorte irato:

Su cui del cor più nobile

Ferma la morte sta.

REN. Là delle danze al sonito (da solo)

Ecco il codardo afferro...

Ferma la punta vindice...

E là dov'io l'atterro

Spira dator d'infamie

Senza trovar pietà.

SAM. e TOM (fra loro)

Una vendetta in domino

È ciò che torna all'uopo.

Nell'urto delle maschere

Non fallirà lo scopo:

E sarà un ballo funebre

Fra pallide beltà.

AME. Prevenirlo potessi e non tradire (da sè)

Lo sposo mio!...

OSC. Reina
Delle danze sarete.
AME. Forse potrallo Ulrica. (da sè)
(frattanto Renato, Samuel e Tom rapidamente in disparte)

SAM. e TOM

E qual costume indosserem?

REN. Azzurra

La veste, e da vermiglio
Nastro, le ciarpe al manco lato attorte.

SAM. e TOM

E qual accento a ravvisarci?

REN. Morte!

SCENA V.

*Suntuoso gabinetto del Conte. - Tavolo con l'occorrente per
iscrivere; nel fondo un gran cortinaggio che scoprirà la
festa da ballo.*

Riccardo solo.

Forse la soglia attinse,
E posa alfin. - L'onore
Ed il dover fra i nostri petti han rotto
L'abisso. - Ah! sì, Renato
Rivedrà l'Inghilterra... e la sua sposa
Lo seguirà. Senza un addio, l'immenso
Oceàn ne sepàri... e taccia il core. (scrive e nel
momento di appor la firma, lascia cader la penna)
Esito ancor? ma, oh ciel, non lo degg'io?
(sottoscrive, e chiude il foglio in seno)

Ah l'ho segnato il sacrificio mio!

Ma se m'è forza perderti
Per sempre, o luce mia,
A te verrà il mio palpito
Sotto qual ciel tu sia,
Chiusa la tua memoria
Nell'intimo del cor.

Ed or qual reo presagio
Lo spirito m'assale,
Che il rivederti annunzia
Quasi un desio fatale...
Come se fosse l'ultima
Ora del nostro amor? (musica di dentro)
Ah! dessa è là... poter rivederla... ancora
Riparlarle potrei...
Ma no: chè tutto mi strappa da lei.

SCENA VI.

Oscar con una lettera, e detto.

OSC. Ignota donna questo foglio diemmi.
È pel Conte, diss'ella; a lui lo reca
E di celato.

RIC. (dopo letto) Che nel ballo alcuno
Alla mia vita attenderà, sta detto.
Ma se m'arresto: allora,
Ch'io pavento, diran. Nol vo': nessuno
Pur sospettarlo de'. Tu va: t'appresta,
E ratto, per gioir meco la festa.
(Oscar esce; egli rimasto solo, vivamente prorompe)
Sì, rivederti, Amelia,
E nella tua beltà,
Anche una volta l'anima
D'amor mi brillerà!

SCENA VII.

*Vasta e ricca sala da ballo splendidamente illuminata,
e parata a festa.*

Liete musiche preludiano alle danze; e già all'aprirsi delle
cortine una moltitudine d'invitati empie la scena. Il mag-
gior numero è in maschera, alcuni in domino, altri in co-
stume di gala a viso scoperto; fra le coppie danzanti al-
cune giovani creole. Chi va in traccia, chi evita, chi osse-
quia, e chi persegue. Il servizio è fatto dai neri, e tutto
spira magnificenza ed ilarità.

Coro generale.

Fervono amori e danze
 Nelle felici stanze,
 Onde la vita è solo
 Un sogno lusinghier.
 Notte de' cari istanti,
 De' palpiti e de' canti,
 Perchè non fermi 'l volo
 Sull' onda del piacer?

SCENA VIII.

Samuele, Tom, e i loro Aderenti in domino azzurro col cinto vermiglio. **Renato** nello stesso costume s'avanza lentamente.

SAM. (additando Renato a Tom).

Altro de' nostri è questo. (e fattosi presso a Ren.
 La morte! sottovoce)

REN. (amaramente) Si, la morte.

Ma non verrà.

SAM. e TOM Che parli?

REN. Qui l'aspettarlo è vano.

SAM., TOM Come? perchè?

REN. Vi basti saperlo altrove.

SAM. O sorte

Ingannatrice!

TOM (fremente) E sempre ne sfuggirà di mano!

REN. Parlate basso, alcuno lo sguardo a noi fermò.

SAM. E chi?

REN. Quello a sinistra, dal breve domino.

(ei si disperdono, ma Ren. viene inseguito da Oscar in maschera)

OSC. Più non ti lascio, o maschera; mal ti nascondi.

REN. Eh via. (cansandolo)

OSC. Tu se' Renato. (con vivacità)

REN. E Oscarre tu se'. (spiccandogli la ma-

OSC. Qual villania! schera)

REN. Ma bravo, e ti par dunque convenienza questa,
 Che mentre il conte dorme, tu scivoli alla festa?

OSC. Il Conte è qui...

REN. (trasalendo) Che!... dove?

OSC. (voltandogli le spalle) Cercatelo da voi.

REN. (con accento amichevole)

Orsù - che dirmi almeno, del suo costume puoi?

OSC. Saper vorreste (scherzando)

Di che si veste,
 Quando l'è cosa
 Ch'ei vuol nascosa.

Oscar lo sa

Ma nol dirà,

Tra là, là là

Là là, là là.

Pieno d'amore

Mi balza il core,

Ma pur discreto

Serba il secreto.

Nol rapirà

Grado o beltà,

Tra là, là là

Là là, là là.

(gruppi di maschere e coppie danzanti attraversano il dinanzi della scena e separano Oscar da Ren.)

REN. (raggiungendolo di nuovo).

Via, che tu sai distinguere gli amici suoi.

OSC. V'alletta

Interrogarlo, e forse celiar con esso un po'?

REN. Appunto.

OSC. E compromettere di poi chi ve l'ha detto?

REN. M'offendi. È confidenza che quanto importi so.

OSC. Vi preme assai...

REN. Degg'io di gravi cose ad esso,

Pria che la notte inoltri, qui favellar. Su te

Farò cader la colpa, se nou mi fia concesso.

OSC. Dunque...

REN. Fai grazia a lui, se parli, e non a me.

OSC. (più dappresso e rapidamente)
Veste una cappa nera, con roseo nastro al petto.
(e fa per andarsene)

REN. Una parola ancora.

OSC. (dileguando trala folla) Più che abbastanza ho detto.
(danzatori e danzatrici s'intrecciano al proscenio; Renato scorge lontano taluno de' suoi e scompare di là. Poco dopo, al volgere delle coppie nel fondo, Riccardo in domino nero col nastro di rosa, s'affaccia pensieroso, e dietro a lui Amelia in domino bianco)

AME. Ah perchè qui! fuggite...

RIC. Sei quella dello scritto?

AME. La morte qui v'accerchia...

RIC. Non penetra nel mio
Petto il terror.

AME. Fuggite, fuggite, o che trafitto
Cadrete qui!

RIC. Rivelami il nome tuo.

AME. Gran Dio!

Nol posso.

RIC. E perchè piangi... mi supplichi atterrita?
Onde, cotanta senti pietà della mia vita?

AME. (tra singulti che svelano la sua voce naturale)
Tutto, per essa, il mio sangue... tutto darei!

RIC. Ah invan ti celi, Amelia: quell'angelo tu sei!

AME. T'amo, si t'amo, e in lacrime

A' piedi tuoi m'atterro,

Ove t'anela incognito

Della vendetta il ferro.

Cadavere domani

Sarai se qui rimani:

Salvati, va, mi lascia,

Fuggi dall'odio lor.

RIC. Sin che tu m'ami, Amelia,

Non curo il fato mio,

Non ho che te nell'anima,

E l'universo oblio.

Nè so temer la morte,
Perchè di lei più forte
È l'aura che m'inebria
Del tuo celeste amor.

AME. Dunque vedermi vuoi
D'affanno morta e di vergogna?

RIC. Salva
Ti vo' - domani e con Renato andrai...

AME. Dove?

RIC. Al natio tuo cielo.

AME. In Inghilterra!

RIC. Mi schianto il cor... ma partirai... - ma addio.

AME. Riccardo!

RIC. (si stacca, ma dopo pochi passi tornando a lei e con
tutta l'anima)

Amelia: anche una volta addio,

L'ultima volta!...

REN. (lanciatosi inosservato fra loro, lo trafigge di pugnale)
E tu ricevi il mio!

RIC. Ahimè!

AME. (d'un grido) Soccorso!

OSC. (accorrendo a lui) Oh ciel!

TUTTI (affollandosi intorno) Ei trucidato!

ALCUNI Da chi?

ALTRI Dov'è l'infame?

(veggonsi apparire nel fondo Samuel e Tom)

OSC. (accennando a Renato) Eccol...

(mentre lo circondano e gli strappano la maschera)

TUTTI Renato!

- Morte... abominio

Sul traditor!

RIC. No, no... lasciatelo,

Tu m'odi ancor. (a Renato)

(e tratto il dispaccio, e fatto cenno a lui di accostarsi)

Ella è pura, in braccio a morte,

Te lo giuro, il ciel m'ascolta:

Io che amai la tua consorte

Rispettato ho il suo candor. (gli dà il foglio)

A novello incarco ascenso
 Tu con lei partir dovevi...
 Io l'amai, ma volli illeso
 Il tuo nome ed il suo cor!

REN. Ciel, che feci! e che m'aspetta
 Esecrato sulla terra!...
 Di qual sangue e qual vendetta
 M'assetò l'inafausto error!

AME. O rimorsi dell'amore
 Che divorano il mio core,
 Fra un colpevole che sanguina
 E la vittima che muor!

OSC. O dolor senza misura!
 O terribile sventura!
 La sua fronte è tutta rorida
 Già dell'ultimo sudor!

RIC. Grazia a ognun: signor qui sono:
 Tutti assolve il mio perdono...
 (Samuel e Tom occupano sempre il fondo della scena)

CORO Cor sì grande e generoso
 Tu ci serba, o Dio pietoso:
 Raggio in terra a noi miserrimi
 È del tuo celeste amor!

RIC. Addio per sempre, o figli miei... per sempre
 Addio... diletta America... (cade e spira)

AME. Esso muore!

OSC. Qual'anima passò!

TUTTI Notte d'orrore!

FINE.